

Alberto Pellegrino

Giuseppe Verdi e i mass media

Giuseppe Verdi, di cui si celebra quest'anno il secondo centenario della nascita, è l'italiano più celebre dopo Giuseppe Garibaldi, com'è dimostrato dalle sue opere rappresentate in tutto il mondo, dall'elevato numero di caricature apparse sui giornali dell'Ottocento, dalle migliaia di volumi e manifesti che lo riguardano. La sua popolarità è noltre testimoniata dalla presenza della sua immagine, della sua biografia e dei suoi melodrammi in ogni tipo di mass medium a cominciare dalla pittura: i quadri di Francesco Hayez dedicati alle opere verdiiane *I Lombardi alla prima Crociata*, *I Vespri siciliani*, *I due Foscari*, la serie di Antonio Ciseri sui personaggi del *Rigoletto*, Luigi Bosi con *I due Foscari*, Pompeo Molmenti con *La morte di Otello*, Michele Rapisardi con *I Vespri siciliani*, il celebre ritratto di Giovanni Boldini (1886). Verdi non trascura il nuovo mezzo della fotografia, per cui numerosi sono i suoi ritratti e immagini che lo riguardano e si fa ritrarre, per cui è rilevante il numero delle fotografie presenti nei vari archivi e musei nazionali e internazionali. Molte di queste immagini sono opera di operatori sconosciuti, ma diverse sono firmate da fotografi prestigiosi o comunque da professionisti di valore: il più celebre ritratto è del grande Nadar (1820-1910) realizzato con più pose nel 1866/67; sempre a Parigi diversi ritratti nella prima metà e nella seconda metà degli anni '50 sono firmati da Eugene Disderi

(1819-1889), che è in quel momento uno dei fotografi più popolari d'Europa e che realizza una serie di fotografie in piano americano o a figura intera. Altri ritratti d'autore sono opera di Alphonse Bermond (18120-1889) nello studio di Napoli nel 1858/59, dal milanese Giulio Rossi (1824-1884) nella seconda metà dell'Ottocento, da Achille Ferrario (1856-1908) con una serie di dodici fotografie scattate a Milano nel 1892/93. Nella seconda metà dell'Ottocento la cartolina diventa il più popolare mezzo di comunicazione, per cui puntualmente nascono alcune serie di cartoline che raccontano con immagini fotografiche le principali scene di celebri opere verdiiane: *Rigoletto*, *Il Trovatore*, *La Traviata*, *Un ballo in maschera*, *Otello*. Un altro segno di grande popolarità è rappresentato dai calendarietti profumati da barbiere, dove sono rappresentate in sintesi opere come *Rigoletto*, *Il Trovatore*, *La Traviata*, *Un ballo in maschera*, *Aida*, *Otello*. Naturalmente il cinema non può ignorare un personaggio come Verdi e, accanto a numerose opere realizzate per lo schermo, troviamo diversi film di genere biografico: il primo risale al 1913 per la regia di Giuseppe de Liguoro; seguono i film di Carmine Gallone (1938), di Raffaello Materazzo (1953), il documentario di Francesco Barilli (2000); gli sceneggiati televisivi di Mario Ferrero (1963) e quello in nove puntate con sceneggiatura e regia di Renato Castellani (1982). □

Giuseppe Moscati

Paradosso

Il Poligrafo di Padova edita la nuova serie di un semestrale di filosofia che nella sua redazione vanta intellettuali come Giacomo Marramao, Carlo Sini, Sergio Givone, Umberto Curi, Vincenzo Vitiello e Massimo Cacciari, assicurando così un notevole livello di interdisciplinarità: pensiamo alla filosofia nei suoi diversificati rapporti con le scienze umane, ma anche al 'dialogo' interno tra le varie sue branche.

Paradosso fa pensare a qualcosa che, al contempo, oltrepassa il senso comune, l'ordinario, e provoca un benefico dis-orientamento, invitando a conquistare un sempre differente punto di vista. Che poi, in fondo, è compito prioritario della filosofia: promuovere un dubbio metodico e costruttivo nel mentre si suggeriscono piste di ricerca di ciò che è 'alternativa'. Alternativa al sistema; alle tante forme di conformismo; alla schiavitù logica del «così è e così è sempre stato», dell'«ipse dixit», della «legge del più forte» e simili.

Nel n. 1 (febbraio) 2012 è esplicitato l'intento di «restituire voce al pensiero» calibrando «le questioni tradizionali della filosofia nel quadro totalmente nuovo» prepotentemente emerso tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo. «E pensare che c'era il pensiero che riempiva anche nostro malgrado - cantava il grande Gaber - le teste un po' vuote. / Ora inerti e assoniti aspettiamo un qualsiasi futuro / con quel tenore e vago sapore di cose oramai perdute». Muovendo dai ripetuti echi dell'interrogativo cruciale sull'urgenza di riabilitare il pensiero, gli autori avanzano proposte, ipotesi, tracce in più direzioni, come si conviene ai paradossi.

La presenza di Heidegger è

quasi ingombrante: con essa la traccia introduttiva di Curi ci porta al cuore della struttura del *mythos* a partire dal *Protagora* platonico; quella di Alfonso Carriolato entra nello specifico dell'agile scritto heideggeriano *Über die Sixtin*, tra arte, simbolo e sacro; quella di Chiara Pasqualin ritorna ad Aristotele per decifrare la «situazione emotiva» (la passione in rapporto ad etica, logica e retorica); e Laura Sandò la sua traccia la fa muovere tra intelligenza e sensibilità in *Sein und Zeit*, complice Bach.

Se Mariannina Failla, lungo la via kantiana, tratta di «ragione pura» ed «eccesso della ragione» e Alberto Giacomelli, con Nietzsche, di tensione-sforzo delle cose verso le parole e corporeità, Silvia Capodivacca analizza il «codice psicopatologico», l'evenienza del patologico e l'idea di scena dagherrotipa per dire che la filosofia «ha una sostanzialità, propria, definita, fallace e foriera di patologie» (p. 163) contro chi ne sostiene l'inconsistenza. Ancora tracce: quella di Bruna Giacomini interroga la Hannah Arendt lucida interprete del totalitarismo per accostare pensiero e *pathos*, e quella di Alessandra Vigolo (*Sentire il reale*) l'opera di Truffaut per evidenziare la fuoriuscita del reale dal mero recinto delle nostre rappresentazioni.

Preziosa la sezione degli *Inediti*: la Pasqualin traduce il testo di un corso di Heidegger a Marburgo su Aristotele e la relazione dialettica di piacere e dolore (*Concetti fondamentali della filosofia aristotelica*, 1924); Barbara Scapolo offre un osservatorio bibliografico sull'affettività del pensiero con ben 59 percorsi-schede, mentre Sini propone un gustoso *In vino veritas*. □